


Aceto Balsamico del Duca
di Adriano Gerosi s.r.l.
41050 Spilamberto
Via Medicine, 84/86
Telefono 059/469471



Aceto Balsamico del Duca
di Adriano Gerosi s.r.l.
41050 Spilamberto
Via Medicine, 84/86
Telefono 059/469471



L'Unità

GIOVEDÌ 17 FEBBRAIO 1994

Il colore degli occhi del padre

LIDIA RAVERA

«**I**O, PADRE per forza, mi ribellavo dice Luciano Anselmi, marito di una donna inseminata artificialmente da sperma anonimo, e minaccia: «Piuttosto di cacciare dei soldi per quel figlio, faccio beneficenza a qualsiasi bambino africano». Segue disconoscimento di paternità, scioglimento del matrimonio, polemica sulle vie del progresso e smarrimento sui ritardi della regolamentazione legale. Può un uomo negare affetto e protezione ad una essere indifferente che è, comunque, venuto al mondo col suo consenso? Può giustificare il suo rifiuto con una ragione tanto bassamente corporale? Dove sta il senso di responsabilità, nelle mutande?»

Lui accusa la moglie di avergli alienato l'affetto del piccolo fin dai primi giorni tenendosi tutto per sé, lamenta d'esser stato, dopo la nascita, messo da parte, costretto a cucinarsi gli spaghetti tutto da solo in garage, maltrattato dai suoceri. Si immagina, dietro la situazione ultramoderna dell'inseminazione artificiale, uno scenario vecchio come il mondo.

Non voglio riportare l'intricata vicenda delle maternità tecnologiche al basso piano dei sentimenti, eppure è da lì, dalle relazioni fra gli esseri umani, viventi e nascituri, maschi e femmine, che, secondo me, bisogna partire. Altrimenti il dibattito è astratto e le leggi, quando ci saranno, potranno soltanto, come semplici semafori, regolare il traffico degli ovuli e degli spermatozoi, non certo garantire la serenità, la pace, il benessere. Un'armoniosa vita sociale in quel minimo nucleo che si chiama famiglia. Artificiale o no, la maternità è più facile, più immediata, più forte, della paternità. Regolano il rapporto fra una madre e un figlio le rassicuranti leggi della natura. Si è madri col corpo. Si è padri col cervello, a botta calda, subito subito, quando il figlio è un cosino frignante e bisognoso di tutto. Poi, se tutto procede bene, si diventa madri anche col cervello. Ma si diventa mai padri col corpo? Questa non è una domanda retorica: è una vera domanda a cui non ho, personalmente, trovato ancora una risposta. Fra un uomo che cresce, educa e ama un bambino nato dalla compagna della sua vita e un uomo che produce con il suo liquido seminale, nel corso di un rapido amplesso estemporaneo con una signorina di cui gli frega poco, un bambino che non vivrà con lui, che non crescerà sotto i suoi occhi, chi è più padre? Certo il colore degli occhi è determinato dal proprietario dello sperma e non da quel simpatico giovanotto che lo fa giocare e gli cambia i pannolini, ma è poi così importante il colore degli occhi? Il carattere, si dice, in una certa percentuale, ma per altra parte si forma, con il lavoro e l'attenzione di anni.

È QUESTO lavoro e quest'attenzione che il signor Anselmi ha voluto negare al piccolo Mattia. La sua sterilità lo mette al riparo dall'epiteto di mascolazione che si riserva, per solito, agli uomini che mollano i figli? Forse. O forse no. Evidentemente non siamo ancora abbastanza maturi per allargare ai laboratori i misteri del focolare. La paternità, incerta fin dai tempi delle prime barzellette latine, ha subito tante variazioni di identità emotiva e funzione sociale da avvalorare definitivamente l'ipotesi del fatto culturale, contrapposto alla naturalità dell'esser madre.

Ultimamente, poi, «le nomi da pere» registra uno dei suoi minimi storici. L'autorismo è stato smesso e l'autorevolezza, chi può permettersela? Le cattive figure dei potenti d'Italia hanno un ricasco negativo, magari inconsapevole, sui babbi contemporanei? La vecchia ricetta domestica, con la mamma che incarna l'affetto cieco e generoso, il papà che calza, equanime, gli stivaloni della regola e della legge, è ancora praticabile?

Il cinema americano, specchio deformante e anticipatore di tutte le angosce prossime venture, incomincia a difendersi dal futuro, costruendo, grazie a Robin Williams, un'immagine di padre meraviglioso, nel film *Mrs. Doubtfire* egli adora i tre bambini, ha giochi, favole, gioia, comprensione per tutti, per la figlia adolescente, come per la piccina, per amor loro impara anche a cucinare e a tenere in ordine la casa, li antepone al lavoro, a differenza della loro rigida mamma in carriera, incoraggia la trasgressione di qualsiasi disciplina. Peccato che per esprimere le sue mille perfezioni debba travestirsi da donna. Anzi, da nonna. Qual è il messaggio, se vogliamo cedere a questa domanda da cineclub d'altri tempi: l'unico padre buono è un «mammo»? Oppure: le donne non amano più i figli come una volta, attrezzate, cari maschi, a sostituirle, o i vostri bambini diventeranno tutti criminali? E che farebbe, il padre incarnato da Robin Williams, se i suoi tre pargoli fossero figli dello sperma di una banca invece che del suo? Probabilmente, essendo un «mammo» resterebbe a giocare con loro. Mentre la moglie in carriera, fosse - i tre pargoli - usciti da un utero in locazione, li accompagnerebbe al più vicino brefotrofio. Questo, naturalmente, nella visione del cinema americano: l'amore non ha sesso, ma gli uomini, tutto quello che fanno, lo fanno un po' meglio delle donne.

L'Italia sconfitta 1 a 0 a Napoli al termine di una gara deludente. Assente Signori per infortunio

La Francia umilia gli Azzurri

■ NAPOLI. È finita fra i fischi del pubblico di Napoli, che aveva affollato il San Paolo. L'Italia di Arrigo Sacchi ha veramente mostrato uno dei suoi volti peggiori, finendo sconfitta dalla Francia (illustrata eliminata dai prossimi mondiali Usa) per 1 a 0. Il gol della vittoria dei transalpini è stato segnato al 45° del primo tempo da Djorkaeff, che ha saputo sfruttare al meglio una palla persa ingenuamente da Baresi a centrocampo. Gli azzurri, senza Signori, teuto a riposo precauzionale per una botta a un ginocchio, sostituito da Stroppa, hanno dimostrato di avere idee confuse e schemi ancora approssimativi. Tiri in porta pochissimi, iniziative solo individuali. Baggio, preso in mezzo dal reparto arretrato francese, in cui ha svettato il milanista Desally, non è mai stato risolutivo. Degli altri,

Una figuraccia al San Paolo per la squadra di Sacchi, povera di gioco e idee

I. DELL'ORTO - F. ZUCCHINI
A PAGINA 9

poco da dire, anche se c'è da registrare la buona prova di Benarrivo. Del resto, non era proprio la partita adatta per mettersi in mostra. All'inizio del secondo tempo Casiraghi è stato sostituito da Silenzi, che ha così esordito in Nazionale. Esordi anche per Minotti, al posto di Baresi, e per Cappioli al posto di Stroppa. Una partita da dimenticare, con un Sacchi nervoso, che si è lamentato del gioco: «Non abbiamo giocato bene, e quando non si gioca bene può succedere di tutto. Ripeto, abbiamo giocato male è giusto che ci criticino». Nel finale, l'arbitro ha sospeso la partita per qualche minuto per alcune bottigliette arrivate in campo. La Francia è stata ordinata e pungente in attacco, senza però fare niente di trascendentale. I francesi avevano detto che la loro squadra batte sempre chi poi vincerà il Mondiale. Sarà vero anche stavolta?

Olimpiadi di Lillehammer È ancora trionfo La Weissensteiner oro nello slittino

Il medagliere azzurro a queste Olimpiadi invernali di Lillehammer parla sempre più al femminile. Ieri è arrivata la seconda medaglia d'oro italiana: la venticinquenne Gerda Weissensteiner, partita come grande favorita, ha trionfato nello slittino.

MARCO VENTIMIGLIA
A PAGINA 11

Il libro

«Ho conosciuto il cannibale di Rostov»

Doveva diventare un film, poi è diventato un libro. David Grieco ha costruito *Il comunista che mangiava i bambini* sulla vicenda di Andrej Ciaktilo, il mostro di Rostov, giustiziato tre giorni fa. È una Russia piena di follie e fantasmi angosciosi.

ANTONELLA FIORI
A PAGINA 2

Intervista a Nilla Pizzi

«Torno a cantare nel festival dei miei trionfi»

Intervista a Nilla Pizzi che dopo molti anni ritorna al Festival di Sanremo e presenta *Una vecchia canzone italiana* insieme ad altre vecchie glorie del Festival. «È vero, ci chiamiamo Squadra Italia. Ma non abbiamo niente a che vedere con Berlusconi, però».

ANDREA GUERMANDI
A PAGINA 5



Pagine & Dollari

Ken Follett racconta l'industria del libro

A PAGINA 3

Le decisioni saranno prese l'11 marzo. Ma tra Consiglio e Comune si apre lo scontro Biennale: è lotta su nomine e riforma

■ Perché un nutrito gruppo di esperti è stato invitato a Venezia, ad ascoltare le relazioni di direttori e ex direttori della Biennale? Per dare l'input a coloro che prenderanno il testimone dell'ormai centenario «Ente»? Per discutere di una riforma che, dopo anni, sembra sempre all'anno zero? I punti di vista divergono e le giornate di studio organizzate dal Consiglio direttivo della Biennale (dovrebbero preludere alle nuove nomine il prossimo 11 marzo) diventano un oggetto misterioso. E la discussione si apre nell'area progressista. Per Umberto Curi, consigliere Pds e direttore della fondazione Gramsci del Veneto «È un fatto nuovo e molto importante di apertura verso l'esterno, che supera le vecchie logiche spartitorie». Alcune candidature per le nuove direzioni sono state fatte pubblicamente, altri hanno in-

JOLANDA BUFALINI

dicato per iscritto una rosa di nomi. Ora, il 25, spetta al consiglio fare una discussione preliminare e l'11 marzo si dovrà decidere. Chi, invece, «non capisce», e non si adegua, è Gianfranco Mossetto, assessore alla cultura del comune di Venezia e, per delega del sindaco Cacciari, vicepresidente della stessa Biennale. Non si adegua al punto di marcare con la propria assenza la dismissione di responsabilità. Così, la stessa data dell'11 marzo diventa incerta. «Avevamo chiesto - dice Mossetto - una consultazione internazionale di grande ampiezza e invece ci troviamo di fronte a una riflessione un po' curiosa sulla riforma di se stessi». La preoccupazione della giunta deriva dal fatto che «la rinfodazione della Biennale è fondamen-

te per la crescita del valore della città» e l'assessore snocciola dati deprimenti: «La mostra di Kassel accoglie 600.000 visitatori, Venezia è scesa dai 450.000 del 1936 ai 200.000 del 1972 ai 90.000 del 1991, mentre la biennale di arti visive del 1993 ha avuto 170.000 visitatori». È la mostra organizzata da Achille Bonito Oliva, c'è una ripresa dunque? «Ma non si sa quanti di quei visitatori fossero paganti, a un certo punto sembrava addirittura che fossero 340.000, perché con lo stesso biglietto si entrava anche al museo Corner», risponde con qualche malizia l'assessore. Discussione di metodo, dunque, fra comune e Consiglio direttivo, ma anche discussione sui nomi. Anche se, dice Mossetto, «è il metodo che

conta e ci si deve ricordare che si tratterà di persone che, compiuta la riforma, dovranno rimettere il mandato». I nomi circolano e, se per il cinema non c'è discordia (quasi certa la riconferma di Gillo Pontecorvo), per il resto i nodi sono difficili da sciogliere. Per il teatro, anche se circola il nome di Maurizio Scaparro, «si può guardare al mondo e a esperienze più innovative». Anche per la musica «il terreno internazionale sembra più fecondo per la sperimentazione, sebbene sia molto sostenuta la candidatura dell'attuale curatore Mario Messinis. Per l'architettura si fanno i nomi di Aldo Rossi e Semerari ma, anche nel Consiglio, si pensa all'ipotesi internazionale. E le arti visive? C'è chi sottolinea il prestigio dell'attuale responsabile e chi vuole tirar fuori la Biennale «dai gallinacci delle polemiche nostrane».

GALASSIA GUTENBERG
Mercato e mostre del libro

Napoli - Mostra d'Oltremare
16/20 Febbraio 1994

Coltiviamoci.

